

Angela Oster, Francesca Broggi, Barbara Vinken (Hrsg.)

Manzonis Europa – Europas Manzoni

L'Europa di Manzoni – Il Manzoni dell'Europa

Münchener Italienstudien
Band 2

Ebook (PDF)-Ausgabe:
ISBN 978-3-8316-7324-7 Version: 1 vom 21.07.2017
Copyright© Herbert Utz Verlag 2017

Alternative Ausgabe: Hardcover
ISBN 978-3-8316-4490-2
Copyright© Herbert Utz Verlag 2017

Manzonis Europa – Europas Manzoni

L'Europa di Manzoni – Il Manzoni dell'Europa

*Herausgegeben von Angela Oster,
Francesca Broggi und Barbara Vinken*

Herbert Utz Verlag

Münchener Italienstudien · Band 2

Herausgegeben von Florian Mehlretter
Ludwig-Maximilians-Universität München

Satz und Layout: Matthias Hoffmann

Umschlaggestaltung: Matthias Hoffmann unter Verwendung der
Abbildung PIA03526: Europa Hemispherical Globes
© NASA/JPL/USGS

Bibliografische Information der Deutschen Nationalbibliothek: Die
Deutsche Nationalbibliothek verzeichnet diese Publikation in der
Deutschen Nationalbibliografie; detaillierte bibliografische Daten
sind im Internet über <http://dnb.d-nb.de> abrufbar.

Dieses Werk ist urheberrechtlich geschützt.

Die dadurch begründeten Rechte, insbesondere die der
Übersetzung, des Nachdrucks, der Entnahme von Abbildungen, der
Wiedergabe auf fotomechanischem oder ähnlichem Wege und der
Speicherung in Datenverarbeitungsanlagen bleiben – auch bei nur
auszugsweiser Verwendung – vorbehalten.

Copyright © Herbert Utz Verlag GmbH · 2017

ISBN 9783831644902

Printed in EU



Herbert Utz Verlag GmbH, München
0049-(0)89-277791-00 • www.utzverlag.de

Inhaltsverzeichnis

Prefazione/Vorwort.

Manzoni e l'Europa: Il ritorno di una relazione complessa? 7

Manzoni und Europa:

Einleitende Überlegungen

Francesca Broggi (Zürich), Angela Oster (München),

Barbara Vinken (München) 11

Miscellanea: Manzoni, Guttuso, e il «braccio della morte»

Salvatore Silvano Nigro (Milano) 33

Manzoni e il mito della Francia

Gianmarco Gaspari (Varese-Como) 45

Manzonis Sprachkonzeption und Sprachpolitik im Spannungsfeld
von Italien, Frankreich und Europa

Sandra Ellena (Würzburg) 73

Avete veduta quella bella baggiana che c'è venuta?.

Phänomenologie der Grenze und nationale Identität in Manzoni's

Promessi Sposi

Alessandro Bosco (Innsbruck) 117

Lo spazio della biblioteca.

I libri di Don Ferrante come archeologia del sapere

Paolo Gervasi (Pisa) 143

La ricezione di *Storia della colonna infame* in chiave comparativa
europea.

Premesse storiche, limiti ideologici e prospettive interdisciplinari

Gianluca Cinelli (Francoforte/Meno) 189

Der verlorene Sinn des Handelns. Manzonis Tragödien im europäischen Kontext <i>Steffen Schneider (Trier)</i>	209
Das Ende der historischen Tragödie. Historiographische (Re-)Konstruktion und ästhetisches Programm zwischen Drama und Roman: <i>Adelchi, I Promessi Sposi</i> <i>Sven Thorsten Kilian (Berlin)</i>	249
<i>Nuovo romanzo.</i> <i>Sponsa und sponsina: Manzonis zwei Bräute</i> <i>Barbara Vinken (München)</i>	285
Europäische Eherechtsfiktionen. Manzonis <i>I Promessi Sposi</i> und Goethes <i>Hermann und Dorothea</i> <i>Dagmar Stöferle (München)</i>	329
<i>Tutti frutti?.</i> Manzoni als kulturell-literarische <i>Virtualie</i> zwischen Europa und Nation in der deutschsprachigen Rezeption des 19. Jahrhunderts <i>Angela Oster (München)</i>	369
Manzoni und das Novecento. Ästhetisch-politische Rezeption bei Croce, Mussolini und Calvino <i>Simona Oberto (Köln)</i>	425
Postilla. Manzoni, l'Europa e il mondo anglosassone <i>Francesca Broggi (Zurigo)</i>	467

Prefazione/Vorwort.

Manzoni e l'Europa: Il ritorno di una relazione complessa?

Questo volume è dedicato ad Alessandro Manzoni e l'Europa: un omaggio ideato dalle tre editrici che, ognuna dal suo punto di vista, hanno sentito la necessità di riprendere il discorso sullo scrittore e intellettuale lombardo. A nostro avviso, il ritorno ad Alessandro Manzoni come qui avviato risulta produttivo e può rivelare qualcosa su di noi, sulla nostra tradizione culturale, la nostra identità nazionale e poetica rispetto all'Europa – la cui apparente stabilità in questo periodo di grande migrazione è seriamente messa in dubbio e deve essere rinegoziata.

Si tratta di ripensare Manzoni e la sua opera come paradigmi per individuarne il potenziale espressivo e rappresentativo qualora si pongano in relazione con la loro presenza in Europa. L'interesse nasce dal fatto che nonostante gli sforzi della critica manzoniana negli ultimi anni abbiano cercato di ampliare il campo di riferimento e di analisi offrendo i termini per nuove prospettive, di fatto l'autore e la sua opera suscitano ancora oggi reazioni di rifiuto. Anche gli addetti ai lavori spesso sorvolano la questione e preferiscono talvolta darne un resoconto riducente. Questo volume vuole facilitare a pensare oltre, e soffermarsi sull'ambiguità della ricezione. Il Manzoni della prosa riaffiora tuttora nella produzione cinematografica dei *Promessi Sposi* volta a proporre al grande pubblico la storia di Renzo e Lucia e il fascino dei paesaggi lombardi; eppure sembra che, di fatto, ben pochi siano i lettori, anche d'oltralpe, che si accingono alla lettura delle cose manzoniane comodamente seduti in poltrona. Inoltre, la reazione odierna piuttosto controversa nei confronti di Manzoni è da ricondursi, anche, a un indiscutibile sovradosaggio perlomeno in

Italia. Strettamente connesso al processo di nazionalizzazione, Manzoni è, con Dante e la *Divina Commedia*, un passaggio obbligato che mira, come sostiene Moravia (cfr. in questo volume: »Manzoni und Europa. Einleitende Überlegungen«), all'indottrinamento politico e religioso laddove il valore poetico perde d'intensità.

Tuttavia, Alessandro Manzoni e la sua opera ricompaiono inesorabilmente, sia in momenti culturali divulgativi, sia in puntuali studi accademici. Si tratta di una presenza ingombrante che oscilla fra partecipazione e assenza, fra scalpore e silenzio, fra contrasto e riconciliazione—tutte fluttuazioni che se poste in relazione alla specificità topografica e cronologica della ricezione puntuale ci fanno pensare che forse il rifiuto e l'accettazione siano dovute a una relazione complessa e intensa del paradigma Manzoni con le possibilità di rappresentazione all'interno dei confini italiani e oltre. Di là dalle Alpi, infatti, Manzoni e la sua opera sono meno legati al discorso nazionalistico e ideologico-politico; o quantomeno il paradigma riacquista in valore poetico se posto in relazione con la realtà geografica e storica del fuori Italia.

La proposta è di rivedere la complessità della posizione di Manzoni e dell'Europa. Allo scopo è opportuno un ritorno alle origini di questo conflitto e di spurgare, se così vogliamo, il discorso della ricezione e dell'apporto estetico-politico e religioso della sua opera nella storia d'Italia da questioni tipiche di valore. Il pensiero critico d'oltralpe dà l'avvio al nostro percorso interpretativo e conoscitivo fornendo i primi termini di analisi: è proprio con Goethe e la traduzione del *Cinque maggio* che il pensiero critico europeo su Manzoni esordisce nello spazio d'oltralpe, avendo forse il primo momento europeo quando, cioè, l'appropriazione del paradigma trova riscontro e interazione lontano da un uso nazionalistico e patriottico. La storia che interessa a noi e a chi ha collaborato al volume è proprio quella del rapporto interdialogico fra Europa e Manzoni. Come avremo modo di appurare, si rivela essere complessa e prende l'avvio sì dai momen-

ti singoli di ricezione, ma che partendo da quei momenti si prefigge di andare oltre poiché adotta una prospettiva interculturale in quanto considera come e in quale misura il paradigma Manzoni si manifesta oltre i confini nazionali, e al contempo, come i paradigmi europei si manifestano nell'opera manzoniana. Il progetto non pretende di offrire un'analisi esaustiva bensì un inizio concettuale.

Il volume si prefigge di offrire una visione d'insieme attraverso momenti specifici di incontro fra i testi manzoniani e il pensiero, la pratica e la poetica d'Europa e, al contempo, come la sua opera e Manzoni-autore diventino paradigma. I contributi qui inclusi sono intesi come un primo passo verso una critica manzoniana diversa che, sebbene si fondi su una lunga tradizione di pensiero che già elabora l'interazione fra l'Europa e Manzoni e fra Manzoni e l'Europa, presuppone che la relazione sia dinamica, dialogica e oscillante e che implichi processi di appropriazione e di rielaborazione in spazi reali e simbolici di scambio culturale e del sapere. A questo proposito proprio il paradigma Manzoni e la sua storia che esitano fra il regionalismo e l'universalismo nazionale se avvicinati da una prospettiva dinamica e interdialogica possono indubbiamente fornire momenti di riflessione per il pensiero politico-estetico odierno.

Monaco di Baviera e Zurigo, autunno 2016

Francesca Broggi, ETH Zürich

Angela Oster, LMU München

Barbara Vinken, LMU München

Manzoni und Europa: Einleitende Überlegungen

Francesca Broggi (Zürich), Angela Oster (München),
Barbara Vinken (München)

Manzoni ist in der deutschsprachigen Romanistik – aber auch in der italienischen Fachdisziplin – ein ambivalent behandelter Autor. Einerseits zählt er unbestritten zum Kanon; in Italien ist er, neben den *tre corone*, der wohl meistgelesene und rezitierte Schulautor.¹ Der Name Manzoni ist vor allem an den Historischen Roman, genauer an *I Promessi Sposi* gebunden, den bekanntesten Roman der italienischen Literaturgeschichte. Im Kontext des 19. Jahrhunderts und seiner wechselvollen politischen Verhältnisse entstanden, avancierte Manzoni's Roman rasch zur tonangebenden Nationalepik Italiens:² Manzoni lehnte sich gegen die Willkür der Feudalherrschaft auf, er

1 Diese Einbindung in das italienische Schulwesen ist bereits zeitnah praktiziert worden, vgl. dazu POLIMENI, Giuseppe (2011): *La similitudine perfetta. La prosa di Manzoni nella scuola italiana dell'Ottocento*, Milano.

2 Vgl. dazu WOLFZETTEL, Friedrich/Ihring, Peter (Hrsg.) (1993): *Erzählte Nationalgeschichte. Der historische Roman im italienischen Risorgimento: Mit einer Bibliographie des historischen Romans (1800–1870)*, Tübingen, sowie LANGELLA, Giuseppe (2005): *Amor di patria. Manzoni e altra letteratura del Risorgimento*, Novara. Außerdem: REBUFFA, Giorgio (2013): „L'idea di ‚Italia‘ di Manzoni“, in: *Pensiero politico e letteratura del Risorgimento*, hg. von Ester Capuzzo, Antonio Casu und Angelo Sabatini, Soveria Mannelli, S. 185–189; TELLINI, Giorgio (2013): „L'aspirazione unitaria di Manzoni“, in: *Letteratura italiana e Unità nazionale. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Firenze 27, 28, 29 ottobre 2011*, hg. von Giorgio Tellini, Riccardo Brusagli und Anna Nozzoli, Firenze, S. 175–189; TEODONIO, Marcello (2013): „La poesia in romanesco dell'Ottocento e il processo di unificazione nazionale“, in: *Pensiero politico e letteratura del Risorgimento*, hg. von Ester Capuzzo, Antonio Casu und Angelo Sabatini, Soveria Mannelli, S. 119–133.

schilderte Übergänge von der Agrarkultur zur Industrienation, und er kritisierte die Fremdherrschaft Spaniens und Österreichs über Italien.³

Nun ist es jedoch andererseits eben diese schulmäßige Prominenz auf den genannten Gebieten, zu denen noch Manzonis Bedeutung in der *questione della lingua* hinzukommt, die das Potential des Autors paradoxerweise in der *longue durée* womöglich beschnitten hat. Hierauf haben vereinzelte jüngere Publikationen weitgehend mit provokativen Gesten reagiert.⁴ Denn was dabei aus dem Blick geraten ist, das sind Manzonis europäische Vernetzungen. Manzoni hat sich nicht nur in Paris lange aufgehalten; er stand auch mit vielen intellektuellen Größen Europas im Austausch.⁵ Über die Geschichte Renzos und Lucias und deren italienische Verankerungen hinaus scheint so eine weniger stereotype Betrachtung innerhalb eines europäischen Kunst- und Sprachgeistes notwendig zu sein.

Der vorliegende Band geht davon aus, dass die Beziehungen zwischen Manzoni und Europa dynamisch sind, und dass sie einen auf beiden Seiten stattfindenden, wechselseitigen Prozess der Aneignung und Weiterverarbeitung implizieren.⁶ Manzoni ist Europäer, weil sein Wissen, seine Kultur- und Bilderwelten, seine Anthropolo-

3 Vgl. DI BENEDETTO, Arnaldo (2011): „Manzoni politico“, in: *Giornale Storico della Letteratura Italiana* 188, S. 22–43.

4 Vgl. exemplarisch CIMINI, Mario (2009): „Perché Manzoni è seccante“. L’ambiguo manzonismo del canone scolastico“, in: *L’Antimanzonismo*, hg. von Gianni Oliva, Milano, S. 255–273.

5 Publikationen wie die folgende beschränken sich dagegen fast immer auf die italienischen Quellen in Manzonis Werken: RICCOBONO, Maria Gabriella (2013): „Echi e similitudini di Dante e di altri autori nei *Promessi Sposi*“, in: *Italianistica* 42, S. 165–174; D’ALESSANDRO, Francesca (2012): *Manzoni tra San Paolo e Machiavelli*, Milano.

6 Vgl. zur grundlegenden Interdependenz von Europa und Dynamik: OSTER, Angela (Hrsg.) (2009): *Europe en mouvement. Mobilisierungen von Europa-Konzepten im Spiegel der Technik*, Berlin.

gie und Philosophie zutiefst europäisch geprägt sind. Umgekehrt ergreift Europa in verschiedenen historisch-sozialen und bestimmten kulturellen Kontexten Besitz von Manzoni.

Eine weitere Spielart der Indoktrinierung war der sogenannte ‚realismo cattolico‘ des Romans, den Alberto Moravia dafür verantwortlich zeichnete, dass Italien den Anschluss an die Modernität Europas verloren habe.⁷ Garanten der Modernität wie Marinetti seien im Anschluss schlichtweg zu spät auf den Plan der italienischen Literaturgeschichte getreten, um Italien innerhalb Europas konkurrenzfähig zu machen. Moravia konnte als Mitglied des Europäischen Parlamentes Europa-Erfahrungen aus erster Hand beisteuern, die er im *Diario europeo* sammelte.⁸ Unter der Eintragung vom 21. Januar 1988 fragt er sich, wie man nationale Diversität innerhalb der europäischen Universalität angemessen darstellen könne:

La prima metafora che viene in mente pensando all'Europa e alla sua storia [...] è quella di una ricca e preziosa stoffa *double-face*. Da una parte, ci sono i particolarismi feudali, monarchici, nazionali; dall'altra, l'universalismo culturale europeo. Da una parte, una tessitura multicolore come un *patchwork*; dall'altra, una sola tinta viva e profonda. E l'Europa, nel corso della sua storia, si è ammantata ora della prima e ora della seconda faccia di questo suo abito millenario.⁹

7 MORAVIA, Alberto (1964): „Alessandro Manzoni o l'ipotesi di un realismo cattolico“, in: *L'uomo come fine e altri saggi*, Milano, S. 167–205.

8 MORAVIA, Alberto (1993): *Diario europeo. Pensieri, persone, fatti, libri (1984–1990)*, Milano.

9 MORAVIA (1993), S. 160.

So gesehen entpuppt sich auch Manzoni im Verhältnis zu Europa im Sinne Moravias als ein ‚doppelseitiger Stoff‘. Auf der einen Seite finden sich bei Manzoni ein lombardischer Regionalismus und der Wunsch, ein Werk zu schreiben, das die Halbinsel zur politischen Einheit führt. Auf der anderen Seite offeriert Manzoni ein ästhetisches, poetisches, philosophisches und anthropologisches Programm, das zutiefst von europäischen Signaturen durchsetzt ist. Moravia schreibt dazu Folgendes:

Questa metafora ha però il difetto di essere troppo tranquilla, disinvolta, elegante e, soprattutto, di non dirci che il rapporto tra particolarismi e universalismo non è mai stato né facile né continuo bensì dialettico, cioè drammatico, con interruzioni, contrasti e cambiamenti bruschi e esplosivi.¹⁰

In der Tat sind die Gefahren einer gefälligen Metapher des ‚doppelseitigen Stoffes‘ evident, vermittelt diese doch kaum etwas über die Dynamiken, die eine Rolle spielen, wenn der Stoff gewendet, zusammengefaltet, geglättet oder verstaut wird. Das Konzept ‚Europa‘ ist wiederum ohne die Dynamik von Faltungen, ja Verwerfungen nicht denkbar. Es handelt sich um ein kulturelles Polysystem, welches auch das Feld mitbestimmt, innerhalb dessen der vorliegende Sammelband seinen Ausgang nimmt. Denn auch nationale Besonderheiten reiben sich an den dynamischen Diskursen Europas, und gemeinsam beeinflussen sie wiederum die Rezeption der Werke Manzonis in der diachronen Perspektive.

Man kann Moravias Einschätzungen zu Manzoni und Europa teilen; man muss es aber nicht. Zumindest gilt es, den Befund um weitere Perspektiven zu ergänzen. Nicht umsonst exponieren die

¹⁰ MORAVIA (1993), S.160.

Promessi Sposi als eine Hauptfigur den historisch belegten Kardinal Federigo Borromeo, der als Begründer der berühmten *Biblioteca Ambrosiana* die Vielfalt des Wissens und der Phänomene archivieren wollte. Den Katalogen von Kräften ‚des Guten‘ steht im Roman der „Innominato“ gegenüber, dessen diffuse Machenschaften vor seiner Konversion dazu beitragen, die Einheit des Romans – und parallel dazu diejenige Italiens – massiv zu bedrohen. Dass Manzonis Rezeption der Gattung des historischen Romans (als Vorbild fungierte bekanntlich vor allem Walter Scotts *Waverley*) womöglich dazu beigetragen hat,¹¹ die ästhetisch konstruierte Nationalgeschichte Italiens zusätzlich zu beeinträchtigen, ist bereits von Goethe mit dem viel zitierten Diktum gegenüber Eckermann auf den Punkt gebracht worden; er findet, „daß der Historiker dem Poeten einen bösen Streich spielt, indem Herr Manzoni mit einem Mal den Rock des Poeten auszieht und eine ganze Weile als nackter Historiker dasteht.“¹²

Um es einleitend zu pointieren: Wie in wenigen Werken des 19. Jahrhunderts verbinden sich im Œuvre Alessandro Manzonis politische, ästhetische und theologische Ansprüche¹³ – Ansprüche, die sich keineswegs auf den italienischen Kulturraum beschränken, sondern von Anfang an in einem gesamteuropäischen Wirkungshorizont situiert sind. So erweitert bereits der junge Manzoni in seiner

11 Vgl. BANCHERI, Salvatore (Hrsg.) (2009): *Manzoni and the historical novel/Manzoni e il romanzo storico*, New York u. a.

12 ECKERMANN, Johann Peter (1981): *Gespräche mit Goethe. In den letzten Jahren seines Lebens*, hg. von Fritz Bergemann, Frankfurt a. M., S. 246. – In der Forschung wurde Manzonis historisches Experiment hingegen auch als bewusstes Kalkül gesehen, so bei RAIMONDI, Ezio (2000): *Il romanzo senza idillio. Saggio sui Promessi sposi*, Torino, passim. Vgl. ähnlich BERNSEN, Michael (2015): *Geschichten und Geschichte. Alessandro Manzoni's I promessi sposi*, Berlin, S. 4.

13 Vgl. LANGELLA, Giuseppe (2009): *Manzoni poeta teologo, 1809–1819*, Pisa; RIZZI, Francesco (2012): *Il Vangelo secondo Manzoni. Le risposte dei personaggi dei Promessi sposi alle nostre domande filosofiche e teologiche*, Verona.

Ode *Il cinque maggio* (1821) einerseits die Ideen der Französischen Revolution um den religiösen Aspekt, während er andererseits die historische Perspektive auf die durch die österreichische Hegemonialmacht unterjochte Lombardei lenkt. In der Verdichtung von Poetik, Kulturentwurf und staatspolitischer Programmatik agiert diese Dichtung auf all jenen Diskussionsfeldern, auf denen sich nicht nur das Schicksal Italiens entscheiden und über die es zu einer geeinten Nation gelangen wird.¹⁴

Manzoni geht es auch um ein intellektuelles Europa und eine damit einhergehende Neudefinition der Funktionen von Literatur: eine poetologische Monumentalvision von ungeheurer Sprengkraft, die schon früh außerhalb Italiens wahrgenommen und tradiert wird. Dass etwa Goethe auf die österreichische Zensur umgehend reagiert und *Il cinque maggio* ins Deutsche übersetzt hat, ist kein Zufall:¹⁵ Manzoni verkörpert nicht nur in, sondern auch außerhalb Italiens den neuen, ‚romantischen‘ Typus einer ästhetischen Politik, in dessen Traditionslinie sich Goethe und viele nach ihm einschreiben werden.¹⁶

14 Dies gilt auch für die in der Forschung nach wie vor eher am Rande behandelten Dramen Manzonis, vgl. dazu GUIDOTTI, Angela (2012): *Manzoni teatrale. Le tragedie di Manzoni tra dibattito europeo e fortuna italiana*, Lucca, sowie die Beiträge von Sven Thorsten Kilian („Das Ende der historischen Tragödie. Historiographische [Re-] Konstruktion und ästhetisches Programm zwischen Drama und Roman [*Adelchi*, *I Promessi Sposi*]“) und Steffen Schneider („Der verlorene Sinn des Handelns. Manzonis Tragödien im europäischen Kontext“) in diesem Band.

15 Zu Goethes Manzoni-Rezeption im Lichte einer ästhetisch-programmatischen Umorientierung vgl. in jüngerer Zeit DE ANGELIS, Simone (1996): „Le implicazioni estetiche del giudizio di Goethe su Manzoni“, in: *Colloquium Helveticum* 24, S. 61–94. Vgl. außerdem ROSS, Werner (Hrsg.) (1989): *Goethe und Manzoni. Deutsch-italienische Beziehungen um 1800*, Tübingen sowie den Beitrag von Angela Oster in diesem Band.

16 Vgl. dazu GILMOZZI, Giulio (1975): „Sui rapporti di Alessandro Manzoni con la cultura tedesca“, in: *Rivista di letterature moderne e comparate* 28, S. 85–95.

Vor diesem Hintergrund verfolgt der vorliegende Sammelband zwei Ziele: zum einen möchte er Manzonis Werk und die Inszenierungsstrategien seiner Autorschaft als einen spezifisch italienischen Beitrag zur europäischen Identitätsfindung zwischen 1800 und 1900 neu lesen. Zum anderen soll die Produktion des ästhetisch-politischen Mythos Manzonis nördlich der Alpen durchleuchtet und rekonstruiert werden, indem das programmatische Angebot dieses Werkes mit den kulturpolitischen Problemlagen des zeitgenössischen Europas abgeglichen und auf diesem Wege die Schlüsselfunktion näher analysiert wird, welche Manzoni als Figur wie als Schriftsteller Italiens für die europäische Literatur des 19. und 20. Jahrhunderts innehatte. Beide Aspekte – sowohl Manzonis Umschrift Europas im Horizont einer poetischen Politik als auch die Aufnahme und das Fortschreiben seiner Programmatik in der gesamteuropäischen Rezeption – sind von Anfang an miteinander verknüpft. Obgleich aber Manzonis profunder Kontakt mit „l’audace scuola boreal“ (so die Formulierung in Vincenzo Montis Gedicht *Sermone sulla mitologia*)¹⁷ und seine Schlüsselstellung zwischen den Nationalliteraturen des 19. Jahrhundert bestens dokumentiert sind, hat eine poetologische wie literaturgeschichtliche Auseinandersetzung mit dieser ganz besonderen transnationalen Positionierung seines Werkes in der Forschung noch kaum stattgefunden.

Die Revision, die in den folgenden Beiträgen vorgenommen wird, bezieht sich auf die bis heute andauernde Spaltung der Manzoni-Rezeption, in welcher der ungebrochenen Tradierung seiner Schriften als ‚Weltliteratur‘ die politische Funktionalisierung wie Zurückwei-

17 MONTI, Vincenzo (1953): „Sulla mitologia“, in: *Opere*, hg. von Manara Valgimigli und Carlo Muscetta, Milano/Napoli, S. 807–814.

sung ihres ‚ästhetischen Nationalismus‘ gegenübersteht.¹⁸ Während einerseits bereits Auguste Comte die *Promessi Sposi* in die verbindliche Bibliothek seines *Cours de philosophie positive* aufnimmt und den Roman damit zur Universalbildung der Moderne zählt,¹⁹ hat sich Manzoni andererseits – nicht zuletzt infolge seines entscheidenden Beitrags zur *questione della lingua* – zugleich als nationalkulturelle Ikone verfestigt. Bereits Francesco de Sanctis weist dem jungen Manzoni der *Inni sacri* einen Ehrenplatz in der italienischen Literaturgeschichte als würdigem Nachfolger Foscolos und emblematischem Initiator einer neuen, gleichfalls traditionsbewussten Stimme der italienischen Einheit zu.²⁰ Und während noch Harold Bloom Manzoni wie selbstverständlich zum supranationalen „Western Canon“ zählt,²¹ ist die wissenschaftliche Auseinandersetzung mit Manzoni in Italien bis heute von der Aufarbeitung seiner ideologischen Spuren in der

18 Vgl. zur ‚welt‘literarischen Bedeutung den unlängst erschienenen Band: GIOANOLA, Elio (2015): *Manzoni, la prosa del mondo*, Milano.

19 COMTE, Auguste (1864): *Cours de philosophie positive*, Bd. 6, Paris, S. 367. Auch Friedell weist Manzonis Roman wie selbstverständlich einen festen Platz in seiner *Kulturgeschichte der Neuzeit* zu (FRIEDEL, Egon [2013]: *Kulturgeschichte der Neuzeit*, Zürich, S. 1138).

20 Im zwanzigsten, der „letteratura moderna“ gewidmeten, Kapitel seiner *Storia della letteratura italiana*, perspektiviert De Sanctis die literarische Tradition gänzlich durch den Filter Manzonis. Nach De Sanctis verkörpert Manzoni eine neue Literarizität, in welcher Politik und Literatur eine unauflösliche Verbindung eingehen: „Ora la poesia faceva anche lei il suo concordato. Ricompariva quella vecchia materia ringiovanita da una nuova ispirazione. Ciò che muove il poeta non è la santità e il misterioso del dogma. Non riceve il soprannaturale con raccoglimento, con semplicità di credente. Mira a trasportarlo nell’immaginazione, e se posso dire così, a naturalizzarlo“. (DE SANCTIS, Francesco [1940]: *Storia della letteratura italiana*, hg. von Gerolamo Lazzari, Milano, S. 840).

21 BLOOM, Harold (1994): *The Western Canon. The Book and School of the Ages*, New York u. a., S. 58.

italienischen Geschichte geprägt,²² die von der risorgimentalen Normativierungsstrategie des späten Ottocento über D'Annunzio bis in die Nachkriegszeit reichen.²³ Beide Diskurse berühren sich kaum, ja es hat den Anschein, als habe der ‚exportierte Manzoni‘ mit dem ‚Nationalautor Manzoni‘ wenig gemein, als handle es sich um zwei verschiedene *Œuvres*, die diese Autorschaft verantwortet.²⁴

Der vorliegende Band schließt die Kluft zwischen den beiden Lektüren. Seine Beiträge fragen danach, welches kulturelle Konzept unter dem Lemma „Manzoni“ eigentlich ausgeführt wird, wer an der Produktion dieses Konzeptes mitgearbeitet hat und inwiefern die-

22 Vgl. zur Schematisierung der Kritik Manzonis den methodologisch überholten, jedoch hellsichtigen Beitrag von: NEGRI, Renzo (1969): „Situazione manzoniana“, in: *Italica* 46, S. 376–389. Negri konstatiert die Ambivalenz der Rezeption Manzonis und nimmt damit Bezug auf Guglielmo ALBERTI, der über Manzoni schreibt: „[s]embra turbare i sonni di più d'uno“ („Alessandro Manzoni“, in: *Storia della Letteratura Italiana*, Bd. 7: *L'Ottocento*, hg. von Emilio Cecchi und Natalino Sapegno, Milano 1969, S. 619–745, hier: S. 757). Als Repräsentant der Normativierungsstrategie zeigt sich auch Muscetta, dem zufolge „[n]on è grazie al Manzoni, ma nonostante Manzoni, che l'Italia moderna è riuscita ad avere una grande letteratura“ („Introduzione“, in: MUSCETTA, Carlo [1968]: *Poesia dell'Ottocento*, Torino, S. 14) sowie Cesare ANGELINI, der im Mai 1968 festhält, dass dank Manzoni „l'Italia moderna è riuscita ad avere una grande letteratura“ (*Corriere della Sera*, 15 maggio 1969, zit. nach NEGRI [1969], S. 376).

23 Eine Aufarbeitung dieser Auseinandersetzung ist mittlerweile dokumentiert in: PARISI, Luciano (Hrsg.) (2008a): *Come abbiamo letto Manzoni. Interpreti novecenteschi*, Alessandria. Zwischen nationaler und ausländischer Kritik Manzonis besteht ein starker Unterschied, deren Diskrepanz im unterschiedlichen Umgang mit dem Nationaldiskurs bzw. Nationalismus begründet liegt resp. in der Emblematisierung, die Manzoni und seine Texte in Italien erfahren haben. Hierzu merkt Stefan OSWALD in „Mailand im deutschen Bewusstsein der Goethezeit“ an, dass die Rezeption Manzonis sowie der „Italienliteratur der Zeit“ von kontrastiven Stimmen geprägt sei (in: Ross, Werner [Hrsg.] [1989]: *Goethe und Manzoni. Deutsch-italienische Beziehungen um 1800*, Tübingen, S. 37–50, hier: S. 37).

24 Zur Konstruktion des Nationalautors vgl. DANZI, Luca/Panizza, Giorgio (Hrsg.) (2012): *Immaginare e costruire la nazione. Manzoni da Napoleone a Garibaldi*, Milano; zum ‚europäischen Autor Manzoni‘ vgl. OLIVA, Gianni (Hrsg.) (2007): *Manzoni e il realismo europeo*, Milano.

ses Konzept tatsächlich in Manzonis Texten angelegt ist. Die Diskussionen bewegen sich entsprechend weitab von einer positivistischen Suche nach Spuren Manzonis in der europäischen Literaturgeschichte, von Motivvergleichen oder anderen Oberflächenphänomenen. Vielmehr wird Bekanntes – etwa die einschlägige Prägung der außeritalienischen Rezeption Manzonis durch Mme de Stäel²⁵ – aufgegriffen, um bislang wenig erforschte Codierungen offenzulegen, die ausgehend von Manzonis Texten über deren Verbreitungskanäle bis in die literarische Öffentlichkeit hinein den Mythos Manzonis (auch, aber nicht allein im Sinne des Mythosbegriffs Barthes)²⁶ konfiguriert haben und ihn jeweils – vor verschiedenen Lesern, an verschiedenen Orten und zu verschiedenen Zeiten – immer neu und anders haben lesbar werden lassen. Manzoni und seine Schriften werden als prismatische Konfigurationen wahrgenommen, die verschiedenste Diskurse – ästhetische, kulturpolitische, religiöse wie nationalkritische – bündeln und programmieren.

Um zu verstehen, wie Manzonis Texte der nationalen wie europäischen Mythisierung Vorschub geleistet haben, wird u. a. analysiert, in welcher Weise diese Texte selbst Mythen produzieren, welche Stoffe sie verwenden, inwiefern sie letztlich Anschluss finden an einen antikisierenden Mythenbegriff oder sich das romantische Konzept einer ‚Neuen Mythologie‘ zunutze machen. Tatsächlich lässt sich beobachten, dass Manzonis Werk systematisch eben jene Topoi mythisiert, die für seine Verschleifung von Dichtung und politischer Programmatik signifikant geworden sind (bspw. regio-

25 Vgl. LODA, Claudio (1991): „Manzoni e la Rivoluzione francese“, in: *Otto/Novecento* 15, S. 139–159.

26 BARTHES, Roland (1957): *Mythologies*, Paris.

nale, nationale wie europäische Identität²⁷). Beleuchtet werden nicht allein die verhandelten Topoi, sondern die mythisierenden Verfahren, denen sie unterzogen werden und die sie wiederum für das moderne Konzept einer ästhetischen Politik brauchbar werden lassen. Das bezieht sich nicht zuletzt auf die *religio* – genauer: das Katholische – als Bindungsglied zwischen persönlichem Bekenntnis und gemeinschaftlichem Erlebnis,²⁸ aber auch auf die Liebe als einer im Untergrund der Nationen wirkenden, göttlichen Produktivkraft (mitsamt den durch sie hervorgebrachten Geschlechterkonfigurationen²⁹), oder die Geschichte³⁰, aber natürlich auch auf die Literatur selbst resp. auf die literarischen Gattungen.³¹

27 Vgl. hierzu detaillierter LUZZI, Joseph (2008): *Romantic Europe and the Ghost of Italy*, New Haven/London, S. 41–48.

28 Zu Manzonis Nationenbegriff vgl. HINZ, Manfred (1993): „Volgo disperso‘ und unità di servitù“. Zu Manzonis Begriff der Nation“, in: *Konstruktive Provinz. Italienische Literatur zwischen Regionalismus und europäischer Orientierung*, hg. von Helene Harth, Barbara Marx und Hermann H. Wetzels, Frankfurt a. M., S. 49–96. Speziell in Verbindung zur Religion: WOLFZETTEL, Friedrich/Ihring, Peter (1991): „Katholizismus und Nationalbewußtsein im italienischen Risorgimento. Modelle nationaler Identitätsbildung durch Religion“, in: *Nationale und kulturelle Identität. Studien zur Entwicklung des kollektiven Bewußtseins in der Neuzeit*, hg. von Bernhard Giesen, Frankfurt a. M., S. 388–425.

29 Vgl. dazu die Aufsätze von Barbara Vinken („Nuovo romanzo. Sponsa und sponsina: Manzoni's zwei Bräute“) und Dagmar Stöferle („Europäische Eherechtsfiktionen. Manzoni's *I Promessi Sposi* und Goethes *Hermann und Dorothea*“) in diesem Band.

30 Vgl. hierzu KÜPPER, Joachim (2002): *Zum italienischen Roman des 19. Jahrhunderts. Foscolo, Manzoni, Verga, D'Annunzio*, Stuttgart, S. 52–84. Die Inszenierung von Geschichte ist innerhalb der Manzoni-Forschung bereits kanonisiert und eng mit Gattungsfragen verflochten, vgl. neben Küpper auch RAGUSA, Olga (2003): „Alessandro Manzoni and Developments in the Historical Novel“, in: *The Cambridge Companion to the Italian Novel*, hg. von Peter Bondanella und Andrea Ciccarelli, Cambridge, S. 42–60; sowie in jüngster Zeit LEACH, Nathaniel (2011): „The Shame of the Nation. Performing History in Schiller, Manzoni and Byron“, in: *European Romantic Review* 22, S. 155–172.

31 Hierzu bereits PEER, Larry H. (1972): „Schlegel, Christianity and History. Manzoni's Theory of the Novel“, in: *Comparative Literature Studies* 9, S. 266–282.

Während der nationale Mythos „Manzoni“ längst als ein solcher erkannt und – je nachdem – genutzt oder bekämpft wurde, liegen die Produktionsverfahren, die hinter diesem Mythos stehen, immer noch weitgehend im Dunklen. Zur Sprache kommen in den folgenden Aufsätzen von daher auch die historischen und politischen Deutungsmuster, die „Manzoni“ in ein nationalkulturelles Programm überführt haben, das sich in jeder Adaption dieses Werkes mitüberträgt und zu dem sich infolgedessen jeder Manzoni-Leser in einer bestimmten Weise – affirmativ, kritisch, polemisch – verhalten muss. Die Aufarbeitung dieser Ikonisierungs- und Übertragungsmechanismen weist mit der zweiten Hälfte des Ottocento (mit ihrem Fixpunkt De Sanctis) über Manzonis Instrumentalisierung im Faschismus bis hin zur kritischen Adaption im 21. Jahrhundert wichtige Schaltstellen auf.

Hauptanliegen des Bandes ist es, den nationalphilologischen Blick auf Manzoni durch den Einbezug der europäischen Relevanzen des Autors zu erweitern. Hierzu ist es nötig, die Rezeption Manzonis außerhalb Italiens (insbesondere in Deutschland, aber auch in Frankreich und daneben England³²) detaillierter – bis in die Editions-geschichte hinein – auszuleuchten, nach der ‚Übersetzbarkeit‘ des sich mit diesen Texten verbindenden ästhetischen Programms zu fragen und die Paradigmen ausfindig zu machen, welche Manzoni in den unterschiedlichsten Lagern und Denkschulen des 19. und 20. Jahrhunderts – von Goethe über Comte bis zu Benjamin und Friedell – nicht nur als einen der größten europäischen Dichter, sondern auch als Inkarnation eines staatenübergreifenden Kulturgedankens erscheinen ließen. Die hier geschilderte Rezeptionsarchäologie versucht, der fachübergreifenden Relevanz Manzonis im Kontext Eu-

32 Vgl. CROSTA, Alice (2014): *Alessandro Manzoni nei paesi anglosassoni*, Bern u. a.

ropas gerecht zu werden.³³ Die nationalen Sichtweisen werden auch hinsichtlich ihrer kulturwissenschaftlichen Implikationen ergänzt, um eine allzu einseitige fachwissenschaftliche Mythisierung der Autorschaft Manzonis mit neuen Impulsen zu versehen.³⁴

Was mit den verschiedenen Mythisierungen und nationalen und europäischen Verschaltungen Manzonis genauer gemeint ist, möchten wir am Beispiel des Schlüsseljahrs 1821 illustrieren. 1821 entstand Manzonis berühmter lyrischer Text *Il cinque maggio*, eine Auseinandersetzung mit der französischen Revolution. Dieses Gedicht wird von Goethe entdeckt, übersetzt und gefeiert, was pikanterweise dazu führt, dass der innerhalb der italienischen Grenzen zensierte Text zunächst vor allem jenseits der Alpen verbreitet wird. Der an historische und politische Fragen und Fakten gebundene Text macht ihn paradoxerweise zum Emblem einer Erlösung von der Geschichte, zum Vordenker eines Zeitalters jenseits von Revolution und Bürgerkrieg. Gleichzeitig bleiben die Verse des *Il cinque maggio* im 19. Jahrhundert exemplarisch für einen lyrischen Stil, der Politisches mit Ästhetischem korreliert.

Es scheint fast, als illustriere *Il cinque maggio* das in Mme de Staëls Artikel „Sulla maniera e l'utilità delle traduzioni“ formulierte Programm. Die Baronin empfiehlt den Italienern in der 1816 anläss-

33 Innerhalb der italienischen Manzoni-Forschung zeichnet sich eine Hinwendung zur sozialhistorischen Analyse der Manzoni-Tradierung ab (vgl. etwa PARISI, Luciano [2008c]: „Natalino Sapegno. Manzoni e gli oppressi“, in: PARISI [2008a], S. 195–216). Zum anderen ist mittlerweile auch ein deutliches Echo der kritischen Stimmen Croces und Gramscis zu vernehmen, etwa bei Natalia Ginzburg und Anna Banti (vgl. PARISI, Luciano [2008b]: *Anna Banti. La rappresentazione delle donne*, in: PARISI [2008a], S. 155–194).

34 Vgl. wiederum zu Europa als dezidiert literaturwissenschaftliche Kategorie den anregenden Sammelband: HANENBERG, Peter/Capelo Gil, Isabel (Hrsg.) (2013): *Der literarische Europa-Diskurs. Festschrift für Paul Michael Lützeler zum 70. Geburtstag*, Würzburg.

lich der Eröffnung der *Biblioteca italiana* publizierten Schrift, ihren Blick zur Erneuerung der Literatur nach Norden zu richten, sich mit anderen Nationalliteraturen auseinanderzusetzen und sich an diesen zu messen. Sie schlägt vor, das eigene kulturelle Erbe durch die Bereicherung transalpiner Haltungen zu erweitern. *Il cinque maggio* und die Geschichte seiner ersten Rezeption lösen dieses Programm ein – und verkehren es im selben Moment. Denn die im italienischen Klassizismus (Vincenzo Monti u. a. m.) nationalistisch instrumentalisierte Gattung der Ode lyrisiert nun bei Manzoni einen Gegenstand von europäischem Interesse: die Französische Revolution, ausgehend vom Tod Napoleons. Der von Mme de Stäel vorgeschlagene interkulturelle Austausch findet hinsichtlich von *Il cinque maggio* zwar statt und sogar in der von der Autorin empfohlenen Form der Übersetzung, nur: Die ‚Richtung‘ ist nicht die von de Stäel genannte. Es wird gerade nicht aus der Fremdsprache ins Italienische übertragen, sondern umgekehrt: es wird aus dem Italienischen ins Deutsche übersetzt.³⁵ Alessandro Manzonis Werk schlägt damit einen Weg ein, der (scheinbar) nicht auf der Höhe der Zeit ist: vom Süden in den Norden. Genau dies hindert aber nicht, dass sich *Il cinque maggio* sogleich in die Literatur europäischer Prägung einreihet, ja, geradezu legendär wird. Von einem lediglich ästhetischen Nationalismus Manzonis kann also kaum die Rede sein. Und unter diesen Vorzeichen werden auch die Dramen, Hymnen sowie die *Promessi Sposi* (in den Ausgaben von 1827 und 1840) übersetzt. Es bildet sich ein engmaschiges Netz von umstrittenen Äußerungen und Glossen in Zeitschriften und Zeitungen heraus, innerhalb dessen die übersetzten Werke zirkulieren. Dabei variieren die Haltungen und Stimmen mit vielen kritisch-ästhetischen Verästelungen, die sich mitun-

35 Vgl. allgemein zur deutschsprachigen Übersetzung der Ode: KROEBER, Burkhart (2010): „Manzonis Napoleon-Ode und ihre Verdeutschungen“, in: *Akzente. Zeitschrift für Literatur* 3, S. 268–287.

ter auch widersprechen und kontrovers widerhallen. Es gibt in der Folge durchaus Meinungen, denen zufolge Manzonis Texte nicht in der Lage seien, den Erfordernissen der Aktualität im 20. und 21. Jahrhundert zu genügen, und zwar weder denen Italiens noch denen Europas. Ein Blick in die deutschsprachigen Veranstaltungsprogramme und Publikationslisten der universitären Italianistiken scheint diese Meinung zu bestätigen; es findet sich dort erstaunlich wenig zu Manzoni.³⁶ Umgekehrt verhält es sich paradoxerweise so, dass Manzoni in jeder akademischen Lese- oder Prüfungsliste als unhintergehrer Autor ausgewiesen ist.

Die divergenten Positionen können vielleicht am besten resümiert werden, indem man sich den berühmten Kommentar Carlo Muscettas vergegenwärtigt, der aus der „Einleitung“ der 1968 bei Einaudi erschienen *Poesia dell'Ottocento* stammt: „Non è grazie al Manzoni, ma nonostante Manzoni, che l'Italia moderna è riuscita ad avere una grande letteratura“.³⁷ Dem kann man Cesare Angelinis Kommentar vom 15. Mai 1969 im *Corriere della Sera* entgegenhalten,³⁸ der meint, dass das Vorhandensein einer italienischen, großen und modernen Literatur sich vor allem Manzoni verdanke. Diese beiden, sich ausschließenden Positionen finden sich bis heute in der Manzoni-Forschung vertreten. Und genau diese konfliktuelle Rezeption ist es, die der vorliegende Band in Ausschnitten vor Augen führen und

36 Diesbzgl. hat sich in den vergangenen letzten vier Jahrzehnten bemerkenswert wenig geändert. Manzoni war – und ist – angesichts seiner literaturhistorischen Prominenz in Italien ein in der deutschsprachigen Italianistik chronisch vernachlässigter Autor: So bereits LODOLI STACUL, Federica (1985): „Zur Manzoni-Kritik in den deutschsprachigen Ländern“, in: *Nuovi Annali della Facoltà di Magistro dell'Università di Messina* 1, S. 419–429 sowie ELWERT, Wilhelm Theodor (1974): „Il Manzoni e la critica tedesca“, in: *Paideia* 29, S. 19–44.

37 MUSCETTA (1968), S. xii.

38 Zit. nach: NEGRI (1969), S. 376.

darüber hinaus nach neuen Wegen jenseits dieser Dichotomie forschen möchte. Die Manzoni-Forschung befindet sich nach wie vor in einem komplexen, ja paradoxen Szenario, welches immerhin eines in der Zwischenzeit erwiesen hat: Das Paradigma Manzoni, sowohl universell als auch regional, kann nur vor dem Hintergrund der großen ästhetisch-politischen Denkströmungen des Europa des 19. Jahrhunderts angemessen verstanden werden.³⁹

Dem vorliegenden Band liegt die internationale Tagung „L’Europa di Manzoni e il Manzoni dell’Europa. Per la ricostruzione di un mito estetico-politico“/„Manzonis Europa – Europas Manzoni. Zur Rekonstruktion eines ästhetisch-politischen Mythos“ zugrunde, die mit Mailand als Tagungsort eine kongeniale Lokalität gefunden hatte. Die Räumlichkeiten des Centro Svizzero sowie der Biblioteca Braidense eröffneten den Teilnehmerinnen und Teilnehmern sowohl Einblicke in die Originalmanuskripte Manzonis (Fondo Manzoni) als auch in die Casa Manzoni. Wir danken den genannten Institutionen und den zahlreichen Besucherinnen und Besuchern der Tagung und ihren Diskussionsbeiträgen.

Die Tagung wurde großzügig von der Deutschen Forschungsgemeinschaft gefördert. Weitere Förderungen hat das Projekt durch das Italienische Kulturinstitut München, das Department II der Fakultät 13 der Ludwig-Maximilians-Universität München sowie die Münchener Universitätsgesellschaft und durch die Gastprofessur für italienische Literatur und Kultur (Cattedra De Sanctis) der ETH

39 Diese Perspektive entgeht Positionen wie die folgende, die lediglich das Thema ‚Europa‘ im eng gefassten Sinne in den Schriften Manzonis wahrgenommen haben: „Programmatische Überlegungen zu ‚Europa‘ gibt es bei Manzoni nicht, und auch als Begriff spielt es offenbar keine nennenswerte Rolle.“ (UERLINGS, Herbert [2005]: „Das Europa der Romantik. Novalis, Friedrich und August Wilhelm Schlegel, Manzoni“, in: *Das Europa-Projekt der Romantik und die Moderne. Ansätze zu einer deutsch-italienischen Mentalitätsgeschichte*, hg. von Silvio Vietta, Dirk Kemper und Eugenio Spedicato, Tübingen, S. 39–72, hier: S. 55).

Zürich erfahren. Auch diesen Institutionen gilt unser Dank, ebenso wie Florian Mehlretter (Institut für Italienische Philologie) für die Aufnahme in die Reihe der Münchener Italienstudien. Ornella Fendt hat in der Redaktion des Bandes mitgewirkt. Philipp Theiss hat das Projekt in seiner Anfangsphase mit wertvollen Ideen bereichert. Allen genannten Personen und Institutionen sowie dem Herbert Utz Verlag in München gilt ebenfalls unser Dank.

Bibliographie

- ALBERTI, Guglielmo (1969): „Alessandro Manzoni“, in: *Storia della Letteratura Italiana*, Bd. 7: *L'Ottocento*, hg. von Emilio Cecchi und Natalino Sapegno, Milano 1969, S. 619–745.
- BANCHERI, Salvatore (Hrsg.) (2009): *Manzoni and the historical novel/Manzoni e il romanzo storico*, New York u. a.
- BARTHES, Roland (1957): *Mythologies*, Paris.
- BERNSEN, Michael (2015): *Geschichten und Geschichte. Alessandro Manzoni's I promessi sposi*, Berlin.
- BLOOM, Harold (1994): *The Western Canon. The Book and School of the Ages*, New York u. a.
- CIMINI, Mario (2009): „Perché Manzoni è seccante“. L'ambiguo manzonismo del canone colastico“, in: *L'Antimanzonismo*, hg. von Gianni Oliva, Milano, S. 255–273.
- COMTE, Auguste (1864): *Cours de philosophie positive*, Bd. 6, Paris.
- CROSTA, Alice (2014): *Alessandro Manzoni nei paesi anglosassoni*, Bern u. a.
- D'ALESSANDRO, Francesca (2012): *Manzoni tra San Paolo e Machiavelli*, Milano.
- DANZI, Luca/Panizza, Giorgio (Hrsg.) (2012): *Immaginare e costruire la nazione. Manzoni da Napoleone a Garibaldi*, Milano.
- DE ANGELIS, Simone (1996): „Le implicazioni estetiche del giudizio di Goethe su Manzoni“, in: *Colloquium Helveticum* 24, S. 61–94.
- DE SANCTIS, Francesco (1940): *Storia della letteratura italiana*, hg. von Gerolamo Lazzeri, Milano.
- DI BENEDETTO, Arnaldo (2011): „Manzoni politico“, in: *Giornale Storico della Letteratura Italiana* 188, S. 22–43.
- ECKERMAN, Johann Peter (1981): *Gespräche mit Goethe. In den letzten Jahren seines Lebens*, hg. von Fritz Bergemann, Frankfurt a. M.

- ELWERT, Wilhelm Theodor (1974): „Il Manzoni e la critica tedesca“, in: *Paideia* 29, S. 19–44.
- FRIEDEL, Egon (2013): *Kulturgeschichte der Neuzeit*, Zürich.
- GILMOZZI, Giulio (1975): „Sui rapporti di Alessandro Manzoni con la cultura tedesca“, in: *Rivista di letterature moderne e comparate* 28, S. 85–95.
- GIOANOLA, Elio (2015): *Manzoni, la prosa del mondo*, Milano.
- GUIDOTTI, Angela (2012): *Manzoni teatrale. Le tragedie di Manzoni tra dibattito europeo e fortuna italiana*, Lucca.
- HANENBERG, Peter/Capelo Gil, Isabel (Hrsg.) (2013): *Der literarische Europa-Diskurs. Festschrift für Paul Michael Lützeler zum 70. Geburtstag*, Würzburg.
- HINZ, Manfred (1993): „Volgo disperso‘ und ‚unità di servitù‘. Zu Manzonis Begriff der Nation“, in: *Konstruktive Provinz. Italienische Literatur zwischen Regionalismus und europäischer Orientierung*, hg. von Helene Harth, Barbara Marx und Hermann H. Wetzel, Frankfurt a. M., S. 49–96.
- KROEBER, Burkhart (2010): „Manzoni's Napoleon-Ode und ihre Verdeutschungen“, in: *Akzente. Zeitschrift für Literatur* 3, S. 268–287.
- KÜPPER, Joachim (2002): *Zum italienischen Roman des 19. Jahrhunderts. Foscolo, Manzoni, Verga, D'Annunzio*, Stuttgart, S. 52–84.
- LANGELLA, Giuseppe (2005): *Amor di patria. Manzoni e altra letteratura del Risorgimento*, Novara.
- LANGELLA, Giuseppe (2009): *Manzoni poeta teologo, 1809–1819*, Pisa.
- LEACH, Nathaniel (2011): „The Shame of the Nation. Performing History in Schiller, Manzoni and Byron“, in: *European Romantic Review* 22, S. 155–172.
- LODA, Claudio (1991): „Manzoni e la Rivoluzione francese“, in: *Otto/Novecento* 15, S. 139–159.

- LODOLI STACUL, Federica (1985): „Zur Manzoni-Kritik in den deutschsprachigen Ländern“, in: *Nuovi Annali della Facoltà di Magistro dell'Università di Messina* 1, S. 419–429.
- LUZZI, Joseph (2008): *Romantic Europe and the Ghost of Italy*, New Haven/London, S. 41–48.
- MONTI, Vincenzo (1953): „Sulla mitologia“, in: *Opere*, hg. von Manara Valgimigli und Carlo Muscetta, Milano/Napoli, S. 807–814.
- MORAVIA, Alberto (1964): „Alessandro Manzoni o l'ipotesi di un realismo cattolico“, in: *L'uomo come fine e altri saggi*, Milano, S. 167–205.
- MORAVIA, Alberto (1993): *Diario europeo. Pensieri, persone, fatti, libri (1984–1990)*, Milano.
- MUSCETTA, Carlo (1968): *Poesia dell'Ottocento*, Torino.
- NEGRI, Renzo (1969): „Situazione manzoniana“, in: *Italica* 46, S. 376–389.
- OLIVA, Gianni (Hrsg.) (2007): *Manzoni e il realismo europeo*, Milano.
- OSTER, Angela (Hrsg.) (2009): ‚Europe en mouvement‘. *Mobilisierungen von Europa-Konzepten im Spiegel der Technik*, Berlin.
- OSWALD, Stefan (1989): „Mailand im deutschen Bewusstsein der Goethezeit“ in: *Goethe und Manzoni. Deutsch-italienische Beziehungen um 1800*, hg. von Werner Ross, Tübingen, S. 37–50.
- POLIMENI, Giuseppe (2011): *La similitudine perfetta. La prosa di Manzoni nella scuola italiana dell'Ottocento*, Milano.
- PARISI, Luciano (Hrsg.) (2008a): *Come abbiamo letto Manzoni. Interpreti novecenteschi*, Alessandria.
- PARISI, Luciano (2008b): *Anna Banti. La rappresentazione delle donne*, in: PARISI (2008a), S. 155–194.
- PARISI, Luciano (2008c): „Natalino Sapegno. Manzoni e gli oppressi“, in: PARISI (2008a), S. 195–216.

- PEER, Larry H. (1972): „Schlegel, Christianity and History. Manzoni's Theory of the Novel“, in: *Comparative Literature Studies* 9, S. 266–282.
- RAGUSA, Olga (2003): „Alessandro Manzoni and Developments in the Historical Novel“, in: *The Cambridge Companion to the Italian Novel*, hg. von Peter Bondanella und Andrea Ciccarelli, Cambridge, S. 42–60.
- RAIMONDI, Ezio (2000): *Il romanzo senza idillio. Saggio sui Promessi sposi*, Torino.
- REBUFFA, Giorgio (2013): „L'idea di ‚Italia‘ di Manzoni“, in: *Pensiero politico e letteratura del Risorgimento*, hg. von Ester Capuzzo, Antonio Casu und Angelo Sabatini, Soveria Mannelli, S. 185–189.
- RICCOBONO, Maria Gabriella (2013): „Echi e similitudini di Dante e di altri autori nei *Promessi Sposi*“, in: *Italianistica* 42, S. 165–174.
- RIZZI, Francesco (2012): *Il Vangelo secondo Manzoni. Le risposte dei personaggi dei Promessi sposi alle nostre domande filosofiche e teologiche*, Verona.
- ROSS, Werner (Hrsg.) (1989): *Goethe und Manzoni. Deutsch-italienische Beziehungen um 1800*, Tübingen.
- TELLINI, Giorgio (2013): „L'aspirazione unitaria di Manzoni“, in: *Letteratura italiana e Unità nazionale. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Firenze 27, 28, 29 ottobre 2011*, hg. von Giorgio Tellini, Riccardo Bruscagli, und Anna Nozzoli, Firenze, S. 175–189.
- TEODONIO, Marcello (2013): „La poesia in romanesco dell'Ottocento e il processo di unificazione nazionale“, in: *Pensiero politico e letteratura del Risorgimento*, hg. von Ester Capuzzo, Antonio Casu und Angelo Sabatini, Soveria Mannelli, S. 119–133.
- UERLINGS, Herbert (2005): „Das Europa der Romantik. Novalis, Friedrich und August Wilhelm Schlegel, Manzoni“, in: *Das Europa-Projekt der Romantik und die Moderne. Ansätze zu einer*

- deutsch-italienischen Mentalitätsgeschichte*, hg. von Silvio Vietta, Dirk Kemper und Eugenio Spedicato, Tübingen, S. 39–72.
- WOLFZETTEL, Friedrich/Ihring, Peter (Hrsg.) (1993): *Erzählte Nationalgeschichte. Der historische Roman im italienischen Risorgimento: Mit einer Bibliographie des historischen Romans (1800–1870)*, Tübingen.
- WOLFZETTEL, Friedrich/Ihring, Peter (1991): „Katholizismus und Nationalbewußtsein im italienischen Risorgimento. Modelle nationaler Identitätsbildung durch Religion“, in: *Nationale und kulturelle Identität. Studien zur Entwicklung des kollektiven Bewußtseins in der Neuzeit*, hg. von Bernhard Giesen, Frankfurt a. M., S. 388–425.

Miscellanea: Manzoni, Guttuso, e il «braccio della morte»

Salvatore Silvano Nigro (Milano)

Ci sono date che impegnano la memoria. Vincolano a un nome, a un evento. Si imprimono, lapidarie, e fanno da epigrafe o epitaffio. Sono date, e sono lapidi. Sono iscritte tanto nella storia quanto nella letteratura. Una di queste indicazioni monumentali ricorda la morte di Napoleone. E intitola un'ode manzoniana: *Il cinque maggio*.

Non si maneggiano per caso date così fragorose. Non possono che essere trattate con intenzione. Ci si accomoda dentro, sapendo di aver varcato una soglia perentoriamente allusiva. Ne era consapevole Giulio Einaudi, quando datò cinque maggio (dell'anno 1959) una lettera a Moravia:

Caro Moravia, vorrei pubblicare nell'autunno una edizione dei «Promessi Sposi», ma vorrei che fosse un'edizione fuori del comune e che significasse qualcosa. La mia idea era che Guttuso facesse le illustrazioni e che tu scrivessi qualche pagina di prefazione: da un lato il pittore apparentemente più lontano, ma di fatto il più generoso e il più ricco di pietas storica, dall'altro lo scrittore che meglio di ogni altro può parlare del romanzo come d'una cosa assai viva, fuori dai soliti schemi ideologici e critici. Amerei molto vedere uniti i vostri due nomi su un'edizione dei «Promessi Sposi», che, in tal caso, sarei lietissimo di firmare come editore. A Guttuso ho già fatto la proposta e l'ha accettata. Ora spero che anche tu voglia accettare.

Einaudi voleva un'edizione del romanzo manzoniano che risultasse estranea ai galatei della critica e della politica; e segnasse una data: una data storica. E aveva convocato, per l'evento, uno scrittore burberamente avverso a Manzoni perché ritenuto responsabile (l'accusa è in un articolo pubblicato sul *Corriere della Sera* del 30 novembre 1952) di «fare con l'arte opera di edificazione e di predicazione»; e un pittore che era difficile pensare cattolicamente manzoniano, e che era tuttavia congeniale all'operazione per il suo realismo fatto di «pietas storica». Moravia sapeva di essere criticamente non «corretto», eretico. Prima di portare a termine l'introduzione al romanzo, si accertò che in casa editrice fossero consapevoli della scelta non convenzionale. Scrisse a Calvino. Gli chiese un avallo preventivo:

Io ho buttato giù una ventina di pagine. Ma non si tratta tanto di un'introduzione ai *Promessi Sposi* quanto di alcune riflessioni sopra un aspetto molto particolare del romanzo. In altri termini io guarderei ai *Promessi Sposi* attraverso l'esperienza recente del realismo socialista. Infatti il saggio dovrebbe intitolarsi «Alessandro Manzoni e l'ipotesi di un realismo cattolico». S'intende che io sono contrario così al realismo socialista come all'ipotetico realismo cattolico. Il saggio si dividerebbe in due parti. Nella prima esprimerei le mie riserve su tutte quelle parti dei *Promessi Sposi* che confermerebbero la presenza di un realismo cattolico analogo a quello socialista. Nella seconda parte sarebbero analizzate le parti belle del romanzo nelle quali il Manzoni si rivela secondo me diverso da quello che vorrebbe sembrare. Insomma si tratta di un saggio abbastanza limitativo. Dimmi se vi interessa. Altrimenti lo metto da parte.

Il 29 agosto 1959 Giulio Einaudi si congratulò con Moravia:

Sono assai lieto di sapere da Calvino che hai terminato di scrivere la prefazione al Manzoni. Ti ringrazio per la tua puntualità e per l'impegno che hai messo in questo lavoro.

Il volume uscì l'anno dopo, nell'elegante e prestigiosa collana dei «Millenni». Nonostante l'edizione fosse tutt'altro che economica, il successo duraturo provvide varie ristampe. Giulio Einaudi aveva calcolato bene la sua mossa. Si era già capito che Luchino Visconti non avrebbe realizzato il film sui *Promessi Sposi* per il quale, negli anni 1954–1955, aveva fatto aprire dalla Lux Film due inchieste consecutive fra vari scrittori; e aveva dichiarato che nel 1957 avrebbe iniziato a girare «*Les fiancés de Manzoni*»: «En ce moment, nous faisons un sondage d'opinion des écrivains. Je voudrais tout garder. D'autres voudraient couper, Moravia, par exemple: à l'entendre, il faudrait tout changer. Pour lui, Manzoni ne compte pas!» (*L'Express*, gennaio 1956). Nel 1960, Visconti guardava già al *Gattopardo*. Continuava a tenere (tiepidamente) in caldo *I Promessi Sposi*, ma di fatto allentava il suo interesse: dopo avere sottoposto il romanzo alle riletture di Bassani, Soldati, Bacchelli, Moravia, Parenti, Cecchi, Antonio Baldini, e Guglielmo Alberti; e dopo averlo caricato di responsabilità novecentesche, riproponendolo all'interno del dibattito in corso sul realismo. È dentro questa sintassi fattasi lasca che Einaudi lasciò cadere la riproposta dei *Promessi Sposi* in un'edizione che non indulgesse ad acquiescenze critiche, e si proiettasse oltre i consueti «schemi». Sottrarre Moravia all'additamento scontroso di Visconti, e incaricarlo della nuova operazione, fu un atto di destrezza: un'idea genialmente provocatoria, sulla quale si cercò di avere il necessario riserbo. Renato Guttuso, l'altro comprimario dell'azione editoriale, aveva chiesto una guida letterariamente esperta per un sopralluogo in «quel ramo del lago di Como», che dà paesaggio all'avvio borghigiano del romanzo manzoniano. Nelle tavole illustrative intendeva avvalersi del paesaggio vero, delle sue articolazioni reali, della sua serenità stilistica

e dei cipigli, delle rughe espressive di «monti» e «golfi». Organizzò l'escursione il direttore commerciale della Einaudi, Roberto Cerati, discreto sempre e ovattato, che della gita guidata investì l'autorevole Dante Isella; al quale ebbe l'accortezza di non rivelare, se non come ipotesi dubitativa, il coinvolgimento di Moravia nell'edizione. Delle perplessità di Isella Cerati informò subito Giulio Einaudi, in una lettera del 4 agosto 1959:

le riferisco, per sua informazione, e sua tranquillità della visita fatta a Guttuso ... In quanto alla visita sui luoghi manzoniani, miglior guida [Guttuso] non potrebbe trovare di quella di Dante Isella, suo e mio buon amico; di casa a Villa Dotti [di Guttuso, a Velate], e con il quale sabato prossimo farà una gita a Pescarenico, lungo l'Adda, a Lecco, alla rocca, cioè seguendo quella atmosfera che è al centro del libro. Sono stato anche da Isella, il quale mi ha assicurato che non è assolutamente necessario interpellare a Lecco qualche studioso locale; finirebbero per attaccarsi fisicamente alle cose manzoniane, mentre ad un artista sono più utili indicazioni di natura che di colore. Mi hanno invitato ad essere della partita, ma dato il carattere di gita con relative famiglie, e, soprattutto, garantito che le cose sono su un binario buono, ho declinato. Sarò da Renato in seguito, e lo tampinerò durante il lavoro. Ci possiamo dunque contare. Della conversazione con Isella, molto interessante, anche come indicazioni editoriali, le riferisco un particolare. Mi ha chiesto se il libro avrebbe avuto una prefazione e di chi. Moravia, forse, gli ho risposto. Non lo ritiene il più indicato, in quanto assolutamente al di fuori di quei valori stilistici e di contenuti propri del Manzoni; riconosce che è un nome, e che da solo tira; riconosce che farà magari una cosa anche originale, ma non pertinente al mondo manzoniano. Per lui la vera

bomba e novità sarebbe una prefazione di Gadda. E me ne ha dette tutte le ragioni.

I Promessi Sposi einaudiani arrivarono puntualissimi in libreria, nel 1960. Con l'introduzione di Moravia. E con diciassette disegni fuori testo di Guttuso.

Moravia aveva arrotato gli artigli per lacerare il presunto conservatorismo cattolico del «paternalistico e padronale» Manzoni (detto gramscianamente), colpevole di avere asservito il romanzo all'ideologia e alla propaganda, confondendo, e talvolta identificando, Storia e Fede; e di risultare in questo modo, negli anni sessanta del Novecento, «contemporaneo» agli «scrittori del realismo socialista»: «Così, un secolo prima del realismo socialista, noi abbiamo nei *Promessi Sposi* ciò che chiameremo per comodità un tentativo di realismo cattolico. A chi, poi, trovasse troppo ardito l'accostamento, ci basterà ricordare il comune terreno del conservatorismo sociale e politico sul quale crescono così il realismo socialista come il realismo cattolico. In realtà, realismo socialista e realismo cattolico sono il prodotto estetico per eccellenza del conservatorismo».

L'«attualità» reazionaria dei *Promessi Sposi* metteva a «disagio» il prefatore!

«Al diavolo il realismo cattolico!», sbottò Carlo Emilio Gadda scrivendo a Pietro Citati il 23 luglio del 1960. La gelidezza e la schematicità dei giudizi di Moravia (il «loro disceverativo e rigido sistematismo antilombardo, antiborghese, antivattelapésca») avevano irritato il Gran Lombardo:

Quanti aggettivi «spiacevoli», tolti dalla terminologia letteraria di 100 anni dopo! Per inveire contro un'opera d'arte a cui ci si abbandona con la semplice (e profonda) gioia di chi si disseta in montagna a una fonte d'acqua chiara [...] Ho letto dieci volte i *P. S.* da ragazzo, fra i 9 e i 16: e sempre mi hanno

incantato, pagina per pagina, a cominciare dalla Introduzione parodistica e insino alla morale (ambigua) della chiusura: e i preti-frati-monache-Cardinale non mi hanno mai turbato i sonni, come li turbano a Moravia, si direbbe. La scelta del sec. XVII *non è dovuta* a intento propagandistico, ma al fascino di quel tempo tridentino-spagnolesco-innominatesco-lombarde-sco: (che ha prodotto, fra l'altro, il Caravaggio!): il Tadino, il Ripamonti canónico, Ludovico Settàla, don Ferrante, Ambrogio Spínola fesso e tant'altri non sono frati-preti: e il padre di Gertrude nemmeno, e il dottor Azzècca e il castellano di Lecco nemmeno! Anche la grana dell'Innominato (insufficienza nel nominarlo, secondo M.) è una grana di lana caprina [...] Gli uomini e le donne agiscono e pensano meravigliosamente [...] con la sanità profonda di un biologismo e di istinti e istanze biologiche [...] certo sommesse a una fede, a una oscura metafisica [...] che <per combinazione> si rapprende nella cattolica [...] Le parole di Agnese, Perpetua, i fatti (difesa personale e generosa avventatezza e umano rispetto dell'autorità, di Ferrer) di Renzo sono fatti biologici stupendamente avvertiti: la cattolica non c'entra [...] Il Manzoni era un signore, malato di nervi, un po' fissato sulla cioccolata [...] come conservatore ha fatto meno soldi di Moravia e Pasolini e Germi e Fellini [...].

Tre giorni dopo, il 26 luglio, uscì sul *Giorno* la recensione di Gadda ai *Promessi Sposi* moraviani (*Manzoni diviso in tre dal bisturi di Moravia*):

In Moravia un implacabile rigore mentale, una volontà recidente: collocare *I Promessi Sposi* negli scaffali della nuova biblioteca, guardati a vista dai volumi della nuova critica; incriminare, sia pure tra sostanziali riconoscimenti, un signore milanese nato nel 1785 e operante fra il congresso di Vienna e il quaranta, di non aver condotto il suo romanzo avendo ri-

guardo alle istanze mentali o alle situazioni di diritto del 1959; quando proprio quel signore milanese ha romanizzato per primo nei poveri, negli umili, negli incorrotti o nei fatalmente oppressi i risorgenti protagonisti della storia umana, della salvezza biologica: e li ha immaginati a dire (in battute inimitabili) e a sentire e patire e volere come tali: in un seicento lombardo, spagnolesco, lanzichenesco, e borromeiano e sinodale e cattolico: (cattolico era, lui non poteva farlo turco). Un seicento che non è se non il grande teatro del suo dramma.

L'avvilimento dei *Promessi Sposi*, e l'artiglieria pesante dispiegata da Moravia, polarizzarono l'attenzione dei lettori. E la distolsero dai disegni di Guttuso, che l'«attualità» del romanzo non disdegnarono; e anzi l'assunsero a un grado elevato di astrazione, per ottenere di mettere a nudo il Male nella storia, i suoi agenti e i suoi collaboratori, con la consapevolezza che ancora di recente una violenza ferina, una mortificazione dell'umanità, si era fatta male assoluto e aveva inflitto e incistato un dolore che non poteva (e non doveva) scivolare nel silenzio e nella dimenticanza. Cronista di volti (da quelli del paesaggio in bianco e nero, o nelle tinte sobrie e scalate su gamme brune e di liquido verde, a quello nodoso, geologico, di Agnese; a quelli contrapposti di Lucia e della Monaca: di quieta malinconia uno, di plastica, impudente, e interrogante disperazione l'altro) e dell'energia tumultuosa della rivolta del pane, Guttuso non avvertì nel romanzo angustie e retoriche di propaganda. E si sentì vicino a quanti, come Anna Banti, nel saggio significativamente intitolato «Manzoni e noi» (*Paragone*, giugno 1956), si erano accostati ai «caratteri realistici» dei *Promessi Sposi* come a segni di partecipata «contemporaneità»:

Basterà citare, per un esempio, gran parte dei capitoli 28 e 29, là dove si raccontano gli effetti e gli aspetti della carestia e dell'invasione nel milanese. La quasi fatale incongruenza delle leggi

annonarie nei tempi di crisi, quel lazzeretto (oggi si direbbe «campo di concentramento») dove i fortuiti mendicanti erano raccolti e poi rinchiusi a forza; infine il talento distruttivo dei lanzichenecchi nei poveri paesi lombardi, trovano nei nostri recentissimi ricordi di guerra e di miseria collettiva dei riscontri e delle conferme sorprendenti [...] Come sta [...] che quando leggiamo dei bruciamanti, delle distruzioni, del luridume, soprattutto dell'orrendo fetore lasciato dalle soldatesche nelle case dei paesetti lombardi ci par di riconoscere le descrizioni di un ipotetico e sublime «inviato speciale» dei nostri giorni? Il fatto è che il genio meditativo e rappresentativo del romanzo, nutrito dei documenti più disparati e in fondo, meno precisati, ha letto come nel più esatto dei referti quel che potessero lasciarsi dietro le spalle tanto i lontani lanzichenecchi come i loro tardi successori: cenere, sangue, lordura.

«Cenere», desolazione e violenza. E, come fulcro emotivo, un lazzeretto che è un campo di concentramento. La nube nera della morte ha assorbito e sfumato a lutto tutti i colori, nella tavola a due pagine del capitolo XXXI dei *Promessi Sposi*. Se un frate soccorre i malati, la brutalità nuda di un muscoloso monatto agguanta con violenza un cadavere: profanando, nella posa, una figura di Pietà. La scena è fuliginosa. Due necrofori vi trasportano un cadavere senza peso. Ed è sull'antico Trasporto di Meleagro, che Guttuso ha composto il particolare: con quel braccio destro che pende inerte dalla barella; con quell'arto cadente, che gli storici dell'arte chiamano «della morte», passato dai rilievi dei sarcofagi pagani ai Trasporti di Cristo di Raffaello e Caravaggio (fra i tantissimi altri), per laicizzarsi nel Marat di David e, con l'avvento dell'arte sociale ottonovecentesca, nei Trasporti delle vittime del lavoro. Il «braccio della morte» dà pietosa sacralità alle vittime, ammassate su una carretta, in un disegno del capitolo XXXIV, scortata da un rigido e militaresco monatto dal volto

selvaggio (non meno di quello truce di un bravo) che, mentre marcia, trasuda violenza di sangue fra le gamme ribassate dei colori. I monatti hanno, nei disegni di Guttuso, i corpacci volgarmente ottusi dei boia e dei carnefici. Le cavità vuote di urli ciechi, dentro l'ammasso della carretta, richiamano le bocche spalancate di quella Strage degli innocenti che è *Guernica*.

Don Rodrigo giace morto sulla «materassa», nel disegno del capitolo XXXV. Manzoni l'aveva fatto vedere con la mano destra premuta sul cuore: «livide tutte», le dita adunche, «e sulle punte nere». Guttuso non ha rispettato la disposizione manzoniana delle mani. Ha lasciato che fosse la mano sinistra a poggiare sul petto, per poter far pendere dal giaciglio il braccio destro allentato: il «braccio della morte», che qui è figura di probabile «ravvedimento» che riverbera, sull'ormai inerme don Rodrigo, il perdono con il quale Renzo ha consegnato il suo persecutore alla «misericordia» di Dio.

Una Pietà in piedi è la Madre di Cecilia, «il cui aspetto annunciava una giovinezza avanzata, ma non trascorsa; e vi traspariva una bellezza velata e offuscata, ma non guasta, da una gran passione, e da un languor mortale: quella bellezza molle a un tempo e maestosa, che brilla nel sangue lombardo ... gli occhi non davan lacrime, ma portavan segno d'averne sparse tante; c'era in quel dolore un non so che di pacato e di profondo, che attestava un'anima tutta consapevole e presente a sentirlo». Per il disegno, Guttuso si servì della vignetta che Gonin aveva realizzato per il capitolo XXXIV della Quarantana: opportunamente trattata però, e sforbiciata.

La madre di Cecilia «scendeva dalla soglia» di un uscio, aveva scritto Manzoni; «e veniva verso il convoglio» dei monatti. Dall'illustrazione di Gonin, Guttuso tolse via il «convoglio» che, insieme a un altro dello stesso capitolo, fa da modello alla sua carretta della morte: da entrambi, il pittore cita un cadavere riverso con le braccia penzoloni.

La Madre è rimasta drammaticamente sola, sulla soglia, statuarica. Stringe al petto il corpicino morto della figlia. Guttuso fa ruotare l'immagine di Gonin. E fa sì che a «penzolare» con «inanimata gravezza», fuori della stretta della madre, sia il braccio destro della bambina; e non quello di sinistra, come nella vignetta di Gonin. Riappare così il lemma funebre del «braccio della morte»: quella figura-aggettivo, quella formula di pathos cristiano, attraverso la quale Guttuso esplora delicatamente il linguaggio morale e religioso del romanzo manzoniano. Altro che cattolicesimo tridentino, e propaganda, e oratoria d'apparato. Come Gadda, anche Guttuso avrà esclamato: «Al diavolo il realismo cattolico!».

Nota

Le lettere di Giulio Einaudi e di Alberto Moravia provengono dagli Archivi della Fondazione Moravia e della Casa editrice Einaudi. La lettera di Roberto Cerati è stata pubblicata da Mauro Bersani: Roberto Celati, *Lettere a Giulio Einaudi e alla Casa editrice (1946–1979)*, Torino 2014. Per le due inchieste della Lux Film, si rimanda al volume *Promessi Sposi d'autore. Un cantiere letterario per Luchino Visconti*, a c. di Salvatore Silvano Nigro e Silvia Moretti, Sellerio, Palermo 2015. La lettera di Gadda a Citati si trova in Carlo Emilio Gadda, *Un gomito di concause. Lettere a Pietro Citati*, a c. di Giorgio Pinotti (e con un saggio dello stesso Citati), Milano 2013. Il saggio gaddiano *Manzoni diviso in tre dal bisturi di Moravia* si legge in *Opere*, III (*Saggi Giornali Favole e altri scritti*), a c. di Liliana Orlando, Clelia Martignoni, Dante Isella, Milano 1991.

La formulazione del «braccio della morte» si deve a Giorgio Pellegrini (*Il braccio della morte. Migrazioni iconografiche*, Janus, Cagliari 1993), ed è stata ripresa da Salvatore Settis nel saggio *Ars moriendi: Cristo e Meleagro*, incluso in un volume collettaneo (*Tre figure. Achille, Meleagro, Cristo*, di Maria Luisa Catoni, Carlo Ginzburg, Luca Giuliani, Salvatore Settis, Milano 2013).

Manzoni e il mito della Francia

Gianmarco Gaspari (Varese-Como)

Sulla fortuna di Manzoni in Francia disponiamo di un ricco volume di Dorothée Christesco, pubblicato a Parigi nel 1943; né mancano aggiornamenti periodici, dovuti spesso a studiosi di vaglia, che portano fino agli anni recenti.¹ Ma, per quanto è del presente, la lettura di Manzoni sembra essere isolata ai soli specialisti: con l'apparente eccezione del romanzo, che dopo una lunga assenza nell'editoria maggiore ha ottenuto un più che discreto risultato nella collana «Folio» di Gallimard, con quasi ventimila copie vendute tra 1995 e 2001. Eccezione apparente, perché, se da un lato conferma l'ineludibile presenza di Manzoni nel canone del romanzo ottocentesco (difficile pensarlo escluso da una collana che ha al suo attivo più di cinquemila titoli, tra cui ovviamente tutti quelli che nel canone figurano come i più eminenti), dall'altro non è stata in grado di generare altre significative iniziative editoriali, che ne investissero cioè il resto dell'opera (significativa a tutti gli effetti, per rimanere allo stesso editore, l'assenza di Manzoni tra gli oltre duecento autori accolti nel pantheon della «Pléiade»). A fronte della presenza di Manzoni nell'ambito specialistico e degli studi d'italianistica, vale tutt'oggi quel che osservava Jacques Goudet nel 1970, ossia che questo non significa «che

1 CHRISTESCO, Dorothée (1943): *La fortune d'Alexandre Manzoni en France*, Paris; per gli aggiornamenti successivi, cfr. BADINI CONFALONIERI, Luca (2005): «Manzoni en France», nel suo volume *Les régions de l'aigle et autres études sur Manzoni*, Berna e al., p. 281–292.